

A VENASCA (CN), IN VAL VARAITA, ALLA SCOPERTA DI UNO CHALET “RUSTICO DI DESIGN”

ECCO MEIRA MOUN

Una coppia giovane e brillante. Un fratello architetto. E un gruppo di talentuosi artigiani. Sono stati gli amici di Dall’Albero all’Arte a farci scoprire lo chalet di Mariateresa e Stefano. Un progetto corale guidato dall’architetto Francesco Paciulli, il fratello di Mariateresa. Lo chalet realizzato ex novo dove in precedenza si trovava una vecchia costruzione. Il legno di recupero al servizio di una vivida creatività e della vivibilità contemporanea

di **Antonio Bianchi** - foto di **Max Salani**







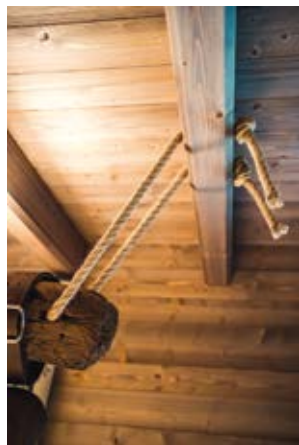
All'ingresso, si ammira una lastra lapidea con la doppia "M" di Meira Moun. Dirimpetto c'è la zona barbecue con forno, vasca in pietra e sedute in muratura. Le porte esterne erano dotate di maniglie non gradite all'architetto Paciulli. È bastato riformularle con l'ausilio di un semplicissimo tronco, in realtà difficilissimo da collocare: "Per poterlo fare è stato necessario sezionarlo per poi ricomporlo", raccontano gli amici artigiani.

Una casa all'insegna di una progettualità a tutto tondo e scaturita da un dialogo a più voci. Quasi tutte le dimore – antiche e non – vedono il predominio di una voce solista, che può essere quella del progettista o del padrone di casa più ferrato in tema d'arredamento. Altre case si esprimono a due voci, quelle scaturite dal confronto costante fra chi le abita e chi le ha progettate. La dimora che vi raccontiamo in queste pagine rivela una coralità gioiosa che si estende sin nei dettagli più minuti. Le voci da menzionare sono tante. A cominciare da quelle dei padroni di casa: **Mariateresa** e **Stefano** sono una gran bella coppia, garbata, brillante, stimolante. Lei è nata e cresciuta a Savigliano (CN). Lui, nato a Seregno (MB), si è trasferito in seguito nel cuneese. In occasione della nostra visita, hanno creato subito un'atmosfera distesa

e amabile, senz'ombra di formalità, come in un pomeriggio fra amici. Mariateresa è una figura brillante ed elegante. Ci ha accolto con approccio grintoso e travolgente. Ma la luce che emana è quella degli interlocutori più attenti, sottili e scrutatori. È stata lei, da subito, a prendere le redini e a riscaldare l'atmosfera. Stefano è una sorpresa: silenzioso, pacato, portavoce di un *understatement* da signore. Eppure è una di quelle figure che si rivelano un po' per volta. Sino a stuzzicare un senso di ammirazione. È un affermato imprenditore, alla guida di un'azienda che conta tantissimi dipendenti. Tra le sue grandi passioni c'è l'attività fisica, a cominciare dalla bicicletta. "Lo definirei fin troppo sportivo", ci ha raccontato Mariateresa. Ma è un atleta dall'animo poetico. Basti dire che Stefano ama suonare il pianoforte: "I miei riferimenti? Chopin, Chick Corea, Stefano Bollani, il jazz contemporaneo..."







Ho gusti musicali variegati”.

Un'altra voce fondamentale è quella di **Francesco Paciulli**, il fratello di Mariateresa. Francesco è architetto. Ed è lui che ha preso le redini del progetto, realizzato in sinergia con un gruppo di bravissimi artigiani. Parliamo delle voci degli amici di **Dall'Albero all'Arte** (www.dallalberoallarte.com), azienda di Busca (CN), in frazione San Barnaba, specializzata nella lavorazione del legno di recupero, che in questa casa ha affiancato Mariateresa, Stefano e l'architetto Francesco Paciulli con un talento che si dispiega ben oltre le opere lignee e che si annida in ogni scelta progettuale e in ogni dettaglio d'arredo, compresi i tessuti e le finiture più minute. Poterli menzionare è un

piacere, perché sono stati proprio gli amici di **Dall'Albero all'Arte** a farci scoprire questa dimora e a presentarci i padroni di casa. Ad accompagnarci c'erano **Alice, Marco e Luca**. E la loro presenza ha regalato un sapore speciale all'incontro. Perché una delle loro grandi qualità è l'empatia, l'educazione, la serenità, la capacità di entrare in profonda sintonia con i committenti. Lo abbiamo verificato visitando altre dimore da loro curate. Si respira amicizia, distensione, sintonia.

In occasione delle nostre visite, ad accoglierci ci sono quasi sempre i soli padroni di casa. In questa occasione, invece, la presenza degli artigiani che hanno dato forma agli ambienti, agli arredi e ai complementi ci ha consentito di esplorare il

Nella zona pranzo, il lampadario è realizzato con una sezione di tronco percorso da campanacci. “È un'idea di Pach – racconta Marco – L'ha realizzata il nostro Simone”. Mariateresa e Stefano ci hanno fatto trovare una “merenda sinoira” (“sina”, in dialetto piemontese, indica il pasto che anticipa o sostituisce la cena), a base di salame, focaccia di Venasca e ottimo vino.

progetto abbracciando tanti stimoli, tante informazioni, tanti retroscena. Quel giorno mancava all'appello solo l'architetto Francesco Paciulli. Ma il suo nome – anzi: il suo soprannome, “Pach” – ha fatto costantemente capolino, con gioia ed entusiasmo, nel corso dell'incontro. “Pach è una figura in gamba – ci ha raccontato Marco – Estroverso, frizzante, ironico, pieno di aneddoti... Insomma: un vulcano. Anche dal punto di vista progettuale. Non si occupa esclusivamente di recupero architettonico. Ma anche in quest'ambito ha rivelato straordinaria inventiva, rigore e buon gusto”.
Il risultato di tanta coralità è questo chalet.

Che, in ossequio alla tradizione, ha un nome. Non tutti sanno che, in certe zone d'Italia, era consuetudine identificare con un appellativo le costruzioni, a maggior ragione quelle più lontane dai centri abitati o sperdute in contesti ampi come quelli montani. Il nome aiutava la gente del luogo a identificare la costruzione, la porzione di territorio cui si faceva riferimento e anche la destinazione d'uso. È il caso dei “tetti”, delle “grange” e delle “meire”. Si tratta di strutture rurali tipiche delle valli cuneesi, costruzioni fruite stagionalmente, con stalla e fienile, collocate a quote differenti rispetto alle abitazioni vere e proprie e i pascoli più elevati. Insomma:

La cucina è stata progettata dall'architetto Paciulli. L'intero sviluppo orizzontale si caratterizza per uno skyline in pietra. “Raffigura quello effettivo che si scorge da Savigliano, con al centro il Monviso. Lo ha realizzato a mano Patrick, il nostro uomo-pietra. Ha origini sarde. Ed è un artigiano



DOC”, ci ha raccontato Marco. Il lavello è in pietra locale alloggiato su un basamento ligneo che, aprendosi, rivela un ampio vano. I tocchi da maestro sono rivelati dalla consapevolezza plastica e dalle variazioni cromatiche ottenute dall'accostamento fra prima e seconda pagina.

architetture rurali nate per evitare interminabili e logoranti spostamenti quotidiani. Sono l'equivalente di “malga”, di “stavolo”, di “casera”, di “maso”... Ogni regione del nostro arco alpino utilizza termini diversi per identificare queste costruzioni, a testimonianza della natura locale e dialettale con cui si esprime la tradizione. Questa casa, in borgata Mattone, nel territorio di Venasca (CN), in Val Varaita. “Si chiama Meira Moun – ci ha raccontato Mariateresa – ‘Moun’, in dialetto, sta per pietra”. In origine qui sorgeva una costruzione ben diversa. La scoperta del luogo si deve a Stefano che, appassionatissimo di mountain bike, si è imbattuto in questo scor-

cio. Ed è tornato per condividere la scoperta con Mariateresa. “Ci siamo innamorati del paesaggio e del bosco – ci hanno raccontato – Questo luogo si trova ad appena quaranta minuti da dove abitavamo. Abbiamo subito accarezzato l'idea di viverlo con continuità”. L'acquisto è andato in porto nel 2011. I precedenti proprietari erano francesi. “Abbiamo sistemato la costruzione preesistente. Un intervento velocissimo. Quanto bastava per renderla abitabile. Ma non eravamo soddisfatti. Il risultato era fin troppo umile e scomodo, ai limiti dell'inabitabilità. Ogni volta che salivamo, coccolavamo l'idea di fare qualcosa in più. Sino alla decisione









Tra ingresso laterale e zona camino si ammira una sedia a dondolo con poggiatesta minuziosamente scolpita che accentua un sapore domestico d'altri tempi. Questa sedia a dondolo è interamente in legno, incastri compresi. Il fautore è "Pol" di

Dall'Albero all'Arte. La credenza sullo sfondo, con un curioso sistema portabottiglie, è stata disegnata dall'architetto Paciulli in collaborazione con Alice. "Il dialogo con Pach si è rivelato travolgente – racconta Marco – Ci ha coinvolto

costantemente, spronandoci a osare, a sperimentare, a metterci del nostro". Il piano superiore si affaccia a terrazza sulla zona giorno. "Il lampadario è stato revisionato da Mo.Ri., ovvero Paolo e Michele, i nostri elettricisti di fiducia".

di ricostruirla, a nostra immagine e somiglianza". Un desiderio agevolato dalla presenza di un architetto in famiglia: facile dialogare e raggiungere il risultato ottimale, senza le titubanze e le cautele che, di norma, imbrigliano il dialogo fra committenti e addetti ai lavori. "Con Pach ci siamo confrontati tanto, su tutto – ci ha raccontato Mariateresa – Stefano era il più entusiasta. Io, invece, ero un po' più cauta. Ho affrontato ogni singolo passo e ogni scelta con grande cautela. Forse è per questo che il risultato mi somiglia tantissimo. In questa casa, c'è molto di me. Abbiamo cominciato da poco a vivere pienamente Meira Moun. E me ne sto accorgendo





Il camino è in pietra recuperata a Marmora. “La pietra è stata tagliata da Patrick e adagiata su un basamento sempre in pietra di recupero. Per trasportare questo blocco eravamo in otto”, ci ha raccontato Marco. La cappa è un pannello

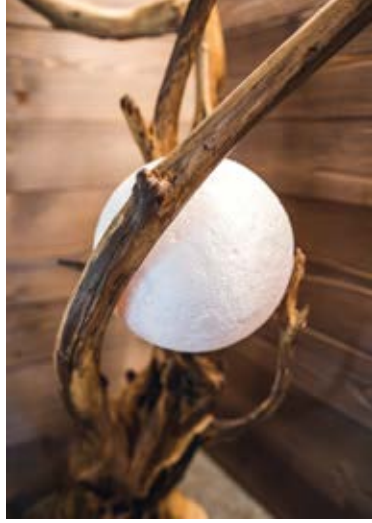
spazzolato ricoperto da una vernice nera, con bordi in corten. “Le feritoie sono state realizzate al laser da Alessandro, il nostro fabbro di fiducia”. Il divano è stato disegnato dall’architetto Paciulli in collaborazione con Alice e realizzato da

Marinella (per i tessuti) e da Ricky (per quanto riguarda la struttura in legno)”. Di fianco alla zona salotto si ammira una curiosa lampada dal sapore “organico”. “È stata realizzata con una radice trovata in mare, integrata da una sfera luminosa”.

sempre più”.

I lavori sono stati avviati nell’aprile 2019, con la ricostruzione della casa. A livello di tutela paesaggistica non sono stati posti particolari vincoli. “Per gli esterni era richiesto, semplicemente, l’utilizzo di pietra locale. Una scelta anche per noi doverosa – ci ha raccontato Mariateresa – Per gli interni, invece, abbiamo puntato sul legno di recupero. Un materiale che, per me, ha rappresentato un vero e proprio colpo di fulmine. Non conoscevo veramente il fascino del legno antico. Ho imparato a scorgerne le potenzialità pro-







AUTORITRATTO DI PACH, UN ARCHITETTO IN FAMIGLIA

Sono Francesco Paciulli, spesso semplicemente Pach, esercito la libera professione di architetto dall'inizio di questo millennio. Mi potrei definire eclettico, poco allineato, scrupoloso. Amo accompagnare i miei clienti nel loro percorso progettuale, rispettando contesti storici, paesaggistici e di sostenibilità. Specializzato nell'ambito residenziale, non precludo alcun linguaggio comunicativo e di forma, sempre con occhio

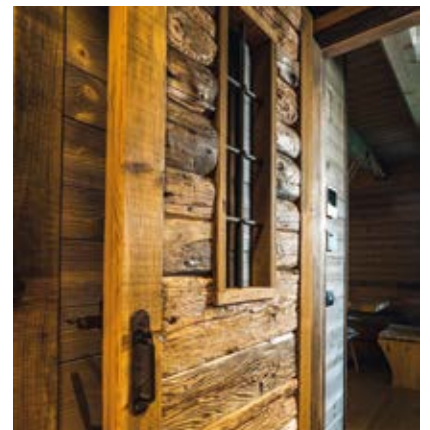
attento alle nuove frontiere architettoniche. Tra i miei clienti annovero anche qualche amico e una sorella. Lo dico perché i clienti più esigenti sono proprio quelli che ti conoscono meglio e ti chiedono tutto. Conquistarli è un traguardo importante, faticoso ma di grande soddisfazione. Non si conoscono orari, ma i risultati sembrano restituirmi dei clienti appagati. Meira Moun nasce da

esigenze di confort abitativo immerso in un intatto habitat montano, a due passi da casa, contestualizzando i desideri dei committenti. Qui il legno e la pietra sprigionano il loro valore grezzo, diventando protagonisti dello chalet. Un significativo valore aggiunto è da attribuirsi alla qualità di un'azienda come la **LignoAlp** di Bressanone, specializzata nella prefabbricazione in bioarchitettura su misura, alla dedizione dei ragazzi di

Dall'Albero all'Arte di Busca, interpreti dell'arredo in legno bio, e alla professionalità edile della ditta **EdilGilba** di Brossasco. Adoro sedermi sulla sedia a dondolo e godere del tepore del camino, fulcro della casa, che convoglia sguardi e anime come solo il fuoco sa fare. E poi amo il tavolo, altro catalizzatore di convivialità e buon cibo.

arch. Francesco Paciulli

Al pianterreno c'è una camera matrimoniale. "Si caratterizza per la presenza di una vasca, fortemente voluta da Mariateresa". Curiosità: il letto è traslabile. Colpisce anche l'illuminazione, studiata dall'architetto Paciulli. L'armadio è stato disegnato dai nostri amici artigiani.









prio grazie ad Alice, Luca e Marco. Come li ho conosciuti? Visitando il loro showroom. La mia prima interlocutrice è stata Alice. Le ho chiesto di mostrarmi alcuni complementi d'arredo. Mi sono piaciuti al punto che, alla fine dell'incontro, ci siamo fatti fare il preventivo su tutto".

La decisione di puntare sui materiali della tradizione avrebbe certamente potuto tradursi in un approccio ben più rustico e prevedibile. Mariateresa, Stefano, l'architetto Paciulli e gli amici artigiani hanno invece puntato su un approccio più luminoso, arioso e proteso al futuro. "Non disdegno affatto la contemporaneità – ci ha raccontato Mariateresa – L'altra nostra casa, per esempio, è di gusto iper moderno. Qui, inevitabilmente, abbiamo puntato su un approccio un po' più tradizionale. Ma prestando molta attenzione a non eccedere e puntando su un'abitabilità in sintonia con le esigenze dei nostri tempi. Lo definirei un "rustico di design".

Un lavoro d'equipe in cui ogni piccolo dettaglio rivela retroscena progettuali scaturiti da un dialogo minuzioso. "Ripensando ai lavori svolti mi torna in mente la sinergia, l'armonia, l'entusiasmo. C'era una bellissima atmosfera", ci ha raccontato Maria. E quest'approccio gioioso si percepisce eccome nel risultato finale. Abbiamo esplorato la casa con Alice e Marco. Nessuno meglio di loro avrebbe potuto rievocare la nascita di ogni soluzione, di ogni arredo, di ogni complemento... "Abbiamo utilizzato soprattutto rovere di recupero in prima e in seconda patina – ci hanno raccontato – Con alcune eccezioni. Come nel caso delle sedie della zona pranzo, che sono in larice. Si tratta delle sedute tipiche della Val Varaita. Le abbiamo recuperate e rese più vissute. In larice è anche una delle porte. Al piano superiore fa capolino il noce canaletto, utilizzato per alcune porte".

In tema di recupero ligneo, Marco ha indirizzato

A ridosso di un'armadiatura che occulta vano tecnico e sottoscala, si scopre un sorprendente bagno. La specchiera del lavello evoca una finestra. Aprendo o chiudendo le ante è possibile modulare il flusso di luce. In questo ambiente, l'assetto architettonicamente puro e rigoroso dell'architetto Paciulli è trasfigurato con cenni organici, come si evince dalla mensolina angolare e dalle maniglie. C'è un vano doccia e c'è anche la spa, con trave illuminante.



La parte superiore della scala si caratterizza per dislivelli d'altezza. I simpatici pupazzi in altalena (con vestiti di maglia fatta a mano) svolgono un ruolo funzionale: segnalano gli ostacoli e guidano il percorso, scongiurando il rischio di bernoccoli.

il nostro sguardo verso uno degli angoli dove il fascino del legno antico si esprime ai massimi livelli. Parliamo del bordo dell'alloggio che ospita il frigorifero. Questo bordo è stato realizzato con la sezione di un trave antichissimo collocato in verticale, con suggestive nervature e spaccature modellate dal tempo.

Quel che più colpisce, osservando i lavori effettuati, è la grande e asciutta consapevolezza plastica animata dalle variazioni cromatiche ottenute dall'accostamento di uno stesso legno antico in prima e seconda patina. È come se l'architetto Paciulli avesse formulato un percorso puro, equilibratissimo, puntando sull'estetica della funzionalità. Ed è come se Alice, Luca, Marco e i loro collaboratori fossero intervenuti su questa purezza strutturale e funzionale con sinuosi tocchi organici e un vibrante approccio tattile. Un connubio perfettamente bilanciato. Non c'è nulla di ridondante. Nulla di superfluo.



E ciò che avrebbe potuto tradursi in eccesso di tradizione è sottilmente trasfigurato da un guizzo destabilizzante, che regala un effetto sorpresa. Il caso più eclatante è rappresentato dalla cosiddetta "camera cielo", al primo piano, con posti letto plasticamente ritagliati da un involucro di capienti vani occultati dalla boiserie. Una camera che, sulla carta, avrebbe potuto evocare l'atmosfera eccessivamente materica – e claustrofobica – di certi rifugi alpini. Se non fosse per l'incredibile bagno di luce proveniente da un velux gigantesco. Il flusso di luce è talmente intenso da trasfigurare le tipiche atmosfere da interno in un accecante bagliore da esterni. Un connubio destabilizzante e sorprendente, che sovverte drasticamente i luoghi comuni della tradizione (e le sue modalità di fruizione interiorizzate), trasponendoli, letteralmente, in una "luce nuova".

Anche i mobili sono in legno di recupero. Evo-





La cosiddetta "camera cielo" si caratterizza per due posti letto incastonati in un'armadiatura con vani capienti. La luce naturale, proveniente dal gigantesco velux, trasfigura

drasticamente l'effetto interno con un bagliore en plein air. Un ambiente sorprendente. Le foto non possono rendere giustizia a quest'effetto peculiare.



Introdotta da una porta in noce canaletto, la cosiddetta "camera bosco" rivela un articolatissimo lavoro di progettazione lignea. Con dettagli desueti e sfiziosi. Come la testiera in ecopelle incastonata in travi di legno antico. Fra gli elementi d'arredo c'è anche uno sgabellino da stalla. In realtà è stato realizzato ex novo. Per le tende è stata utilizzata lana cotta in abbinamento al misto lino.

cano tutto il fascino della tradizione. Eppure si caratterizzano per inaspettati guizzi, frutto di una progettazione *ad hoc*. Un caso emblematico è rappresentato da una credenza al pianterreno, resa imprevedibilmente sfiziosa e moderna da un curioso sistema portabottiglie. Il legno antico si insinua anche nell'illuminazio-

ne. È il caso dei punti luce incastonati nelle assi che attraversano il soffitto trabeato. Ma il lavoro dei nostri amici artigiani è andato ben oltre le opere lignee. A cominciare dalla pietra. Ripercorrendo i momenti più avventurosi del lavoro svolto a Meira Moun, Marco ci ha raccontato del basamento lapideo del camino: "È







Il bagno superiore, anch'esso introdotto da una porta in noce, si caratterizza per un ripiano in cedro. Le pareti sono in abete

spazzolato, con perni appendiabiti. Da notare i portalavette in ecopelliccia. Le tende sono in misto lino.

*un blocco incredibilmente pesante. Per portarlo dentro casa eravamo in otto". E poi ci sono i tessuti, scelti con estrema cura e consapevolezza. "La mamma di Mariateresa, la signora **Gianna**, è una sarta – ci ha raccontato Alice – Anche Mariateresa ha maturato una certa esperienza sull'argomento. È quasi tutta lana... E poi ecopelliccia. Tende sottili in misto lino. Lane rasate e ricamate, che richiedono una lavorazione lunga e complessa. Cuscinerie, tendaggi, embrasse per tende, impunture... Tutto è stato accuratamente progettato". Quanto più lo sguardo si sospinge in profondità tanto più si scopre l'estrema perizia: "Anche le cuciture sono invisibili, realizzate a mano con accorgimenti mirati – ha aggiunto Alice – Mentre i colori sono stati formulati sulla base del cromatismo degli ambienti".*

